

Critica marxista nell'opera di Gramsci

di SALVATORE FRANCESCO ROMANO

Le note e gli appunti di critica letteraria e culturale di Antonio Gramsci, raccolte per argomento nel volume dal titolo *Letteratura e vita nazionale*, sul quale in questi giorni si è tenuto al Teatro delle Arti un interessante dibattito, sono tutt'altro che una serie di frammenti e di annotazioni incidentali; anche se non sempre agevole riesce al lettore seguire il filo conduttore intorno al quale organicamente si ordinano le notazioni e i pensieri. E non tanto direi: per quella che è la serie dei temi: l'impopolarità della letteratura italiana, il distacco fra letteratura e vita nazionale, il rapporto fra arte e cultura o civiltà, ecc., quanto e soprattutto per il «nesso» in cui Gramsci ha visto e articolato tutti questi aspetti. E qui mi pare stia proprio il sostanziale apporto che queste pagine recano, in modo estremamente significativo, nella storia della cultura italiana e del metodo marxista di analisi di quei problemi.

La varietà dei motivi, la ricchezza degli interessi mentali, a volte la stessa penetrante acutezza dei giudizi singoli di Gramsci possono indurre a considerare le pagine di *Letteratura e vita nazionale*, quasi come una preziosa raccolta di illuminanti giudizi su questo o quell'aspetto della letteratura italiana, o anche di un commento non completo di giudizi utili per la polemica letteraria e culturale. O anche quasi un primo coordinamento delle sparse membra di un nuovo metodo di critica artistica (e forse anche di una estetica), sensibile alla necessità di sottolineare i legami tra la poesia e le istanze di rinnovamento e di progresso della società. Certo questo sarebbe un compito già in sé importante, considerata l'involuzione della coscienza critica cui par di assistere da più parti. Ma la realtà è che l'opera di Gramsci non si limita a questo; e non per questo si presenta, ed è il maggiore, e il più suggestivo esempio di marxismo operante nella coscienza critica della letteratura italiana.

Il principio ispiratore e la premessa delle pagine di Gramsci sta nella concezione del materialismo storico, che egli ad un certo punto nitidamente enuncia: «La letteratura non genera la cultura, le ideologie non creano ideologie, le superstrutture non generano apparenze, altro che come eredità di inerzia e di passività: esse sono generate non per "parthenogenesi", ma per l'intervento dell'elemento maschile, la storia, l'attività rivoluzionaria che crea il nuovo uomo, cioè nuovi rapporti sociali». Perciò Gramsci batte e ribatte sull'affermazione che non si lotta per una nuova cultura; e lottare per una nuova cultura significa modificare «tutto l'uomo»; e i suoi sentimenti le sue concezioni e i rapporti di cui l'uomo è l'espressione necessaria.

Certo in queste affermazioni generali sono gli elementi di una concezione dell'arte che ha trovato altrove, specie nell'U.R.S.S., una sistemazione teorica generale. E inoltre Gramsci non evita di dare indicazioni di metodo, di fornire qualche criterio utile all'indagine di critica letteraria e culturale.

Ma il suo più vivo e geniale contributo sta nell'aver collegato e coerente un «nesso» di problemi) della vita culturale e della letteratura italiana la cui trattazione era stata «fatta in forma astrattamente culturale, intellettuale, senza prospettiva storica, e perlanto senza una vera e propria soluzione politico-sociale, concreta e coerente». Perciò i temi della discussione letteraria tradizionale sulla esistenza o meno del romanticismo in Italia, sulla impopolarità della letteratura, sulla mancanza del romanzo popolare, ecc., sono da Gramsci di continuo rinfatti, e da lui posti in un corso generale della storia italiana, sono individuati sensibilmente in quel nesso organico di questioni in cui egli vede «il riflesso della faticosa elaborazione di una nazione italiana di tipo moderno, contrastata da condizioni di equilibrio di forze interne ed internazionali».

Questo pensiero di Gramsci è da vedere in connessione con quanto egli stesso ha scritto sul Risorgimento, sugli intellettuali italiani, sul rapporto soprattutto fra classe dirigente e popolo in Italia, fra funzione egemonica, di direzione che suscita il consenso, e la funzione dominante, esecutiva che si fonda su di una base ristretta di classe; e indicando come appunto quest'ultimo è stato il tratto caratteristico, tranne qualche breve periodo, del ceto dirigente italiano. Altri aveva mostrato la differenza fra i moti nazionali e spontanei, ingenui, a cui si fonda un certo nazionalismo espresso da poeti e da storici che coscienza di nazionalità espressa dai filosofi, e quelli dove manca l'adesione delle masse, perché le idee generali della classe colta non sono diventate sentimento dei popoli. Gramsci guarda a fondo in questa differenza; e mostra come sulla coscienza nazionale italiana una mancata l'energia unificatrice di tutti gli elementi nazionali, che non sono solo le classi alte e gli intellettuali, ma anche gli operai, i contadini, il popolo. Alla ristrettezza di base sociale del movimento unitario nel Risorgimento, all'impacciato sviluppo economico italiano dove non è ancora scomparso del tutto il vecchio, che già il nuovo è invecchiato, corrisponde per Gramsci una particolare situazione sul piano culturale e letterario. Il rifardato sviluppo di forme moderne di vita civile e politica, interveniva nel nostro paese, quando lo slancio culturale e la formazione organica di intellettuali era reso ormai difficile dallo scetticismo e dal cosmopolitismo dominante. «Pertanto il «calligrafismo», scrive Gramsci, è la letteratura organica di tali complessi nazionali, che come Lantini, nascono già vecchi di ottant'anni senza freschezza e spontaneità di sentimento, senza romanticismi, ma anche senza classicismo o con un romanticismo di maniera in cui la rozzezza iniziale delle passioni è quella delle estati di S. Martino. «In questo quadro diviene chiaro da un lato come l'impopolarità della letteratura, la questione del romanzo, ecc., tutto questo dipende dalla non aderenza degli scrittori alla nazione-popolo, dal fatto che il contenuto sentimentale dell'arte, il mondo culturale è astratto dalle correnti profonde della vita popolare nazionale», rimasta disgregata.



BUDAPEST — Agnese Mezáros, «Premio Kosuth», una delle migliori attrici del cinema ungherese. Interpretò di «Un palmo di terra», presiede una riunione di artisti e uomini di cultura per lo sviluppo della campagna in appoggio all'incontro del Cinque Grandi

UN ARTICOLO DI GIORGIO LUKACS

La pace è sempre stata l'aspirazione del popolo magiaro

Dalle trattative di Brest Litovsk al grandioso movimento odierno
La partecipazione dei religiosi - La campagna per l'appello di Berlino

L'aspirazione alla pace del popolo ungherese non è recente. Già nella prima guerra mondiale, in occasione delle trattative di pace di Brest-Litovsk, la volontà di pace degli operai ungheresi scoppio con la forza di un sentimento naturale. I veri rappresentanti della letteratura e della scienza ungherese, già nella prima e nella seconda guerra mondiale, si opposero alla guerrafondaia ideologia imperialista, ma questa loro posizione antibellista non riuscì ad identificarsi con la darvita di una lotta ideologica in difesa della pace.

Nella seconda guerra mondiale il popolo ungherese, e insieme ad esso gli intellettuali progressisti ungheresi, impararono a proprie spese cosa significasse diventare satelliti di uno Stato imperialista, aggressivo. Perciò, dopo che il glorioso Esercito Rosso liberò l'Ungheria, si manifestò un forte desiderio di pace, la volontà di pace del popolo, il desiderio di una pace stabile. Così, per ricorrere a un solo esempio, la conferenza degli scrittori ungheresi, tenuta nell'estate del 1946 a Debrecen, già accettava un ordine del giorno in cui era palese l'aspirazione alla pace.

Non c'è, dunque, da meravigliarsi che la convocazione del Congresso di Wroclaw suscitasse un grande entusiasmo negli intellettuali progressisti ungheresi. Facevano parte della delegazione ungherese gli uomini più eccellenti della vita scientifica e artistica ungherese e, in nome della delegazione ungherese, parlò al Congresso l'autore di queste note. Dopo il Congresso furono tenute ampie relazioni sui risultati del Congresso di Wroclaw sia a Budapest che in tutte le parti dell'Ungheria. L'effetto raggiunto da questi risultati largamente oltrepassò la vasta cerchia dei ceti intellettuali.

Così nella primavera del 1949 il movimento ungherese della pace si preparava a farsi rappresentare al Congresso di Parigi da una delegazione di 40 membri. Il governo francese concesse però l'entrata in Francia solo a 8 delegati. Gli altri delegati presero parte alla conferenza.

tenuta nello stesso momento, a Parigi. Al Congresso di Parigi parteciparono già, quali membri della delegazione ungherese, anche due vescovi protestanti insieme ai rappresentanti delle grandi organizzazioni di massa e a alcune personalità fra gli intellettuali progressisti ungheresi.

Il Congresso di Parigi diede un nuovo slancio al movimento ungherese della pace. Il 17-18 giugno 1949 si tenne a Budapest una conferenza per la pace con 500 delegati dei quali 152 erano operai degli stabilimenti industriali, 80 donne, 50 rappresentanti delle organizzazioni giovanili, ecc. Questa composizione dimostra già sufficientemente quanto il movimento ungherese della pace avesse già superato i limiti della fase intellettuale del movimento iniziale dei tempi di Wroclaw. Questa conferenza, oltre alla chiarificazione delle questioni ideologiche, pose le basi organizzative e amministrative del Consiglio Nazionale della Pace e la sua presidenza; decise la costituzione di Comitati per la Pace e la pubblicazione di un proprio organo di stampa.

Su queste basi si mise in cammino il movimento di massa del partito ungherese della pace. La sottoscrizione dell'appello di pace di Stoccolma pose il giovane movimento davanti a un grande e difficile obiettivo. Ma l'entusiasmo generale profondo sostituì dappertutto l'ineoperanza iniziale. Non solo riuscì a raccogliere 7 milioni e 400 mila firme ma creò anche in tutto il Paese la rete dei Comitati per la Pace, allargando il movimento agli strati di popolazione che prima non si erano mai mossi.

Il movimento ungherese per la pace nei giorni 4 e 5 novembre 1950 tenne il suo secondo Congresso nazionale. Ad esso parteciparono, testimoniando la larga diffusione e la profonda penetrazione del movimento, 1952 delegati, eletti in tutto il Paese. Quanto all'origine dei delegati, vorrei accennare soltanto a pochi dati di fatto, caratteristici. Le donne parteciparono al Congresso nel 79%. La proporzione dei delegati contadini era fortemente salita: c'erano ben 567 delegati contadini. Si era moltiplicata la rappresentanza dei religiosi: fra tutte le chiese 97 delegati sacerdoti, dei quali 6 vescovi. Naturalmente gli operai e gli intellettuali progressisti furono anch'essi ben rappresentati; anche a questo Congresso. Il Congresso elesse i delegati che si sarebbero dovuti recare a Sheffield.

Un breve corso di cultura teatrale

L'ottima iniziativa del Centro del Teatro Popolare

La Sezione artistica culturale del Circolo ricreativo assistenza postelegrafonica, in collaborazione con il Centro del Teatro Popolare, ha organizzato fra i suoi organizzatori notissimi esponenti della recitazione, della regia e della critica, tra cui: Massimo Bontempelli, Giuseppe De Santis, Arnaldo Frattelli, Aldo Vergano, Gerardo Guerrieri e Maria Laura Rocca ha preso l'iniziativa di un ciclo di conferenze e dibattiti che svolgeranno secondo il seguente programma:

Giovedì, 7 giugno: «Condizioni di avvenire del Teatro»; lunedì, 11 giugno: «Cominciando da principio» (scelta e preparazione del testo); mercoledì, 13 giugno: «Mezzi dell'attore»; venerdì, 15 giugno: «Le prove»; lunedì, 18 giugno: «Il palcoscenico in funzione»; mercoledì, 20 giugno: «Il trucco»; venerdì, 22 giugno: «Chi è di scena?».

Organizzatori e istruttori saranno: Alfredo Zennaro, regista e autore, Luciano Lucignani, critico, Manlio Guadagnoli, attore, Goliarda Sapientza, attrice.

Il corso, che avrà carattere popolare, con visite a teatri moderni e della Roma classica, si terrà nel Teatro dei Postelegrafonici in Piazza S. Macuto (tra il Pantheon e Via del Corso) nei giorni indicati, dalle ore 19 in poi.

Gli elementi che si distinguono ed non saranno presi in considerazione dai registi cinematografici e teatrali.



Goliarda Sapientza, la intelligente attrice drammatica, affermata in questa stagione al Teatro Pirandello, parteciperà come istruttrice al ciclo di conferenze e dibattiti sulla recitazione e la regia che al inaugurerà a cura del Centro del Teatro Popolare al Teatro dei Postelegrafonici in Piazza S. Macuto domani giovedì 7 e venerdì 8 giugno.

GIRO ATTRAVERSO I COMUNI D'ITALIA: TARANTO

Il Ponte girevole unisce oggi tutte le forze sane della città

La disastrosa gestione del commissario prefettizio - Strade, mercati, autolinee tra le realizzazioni del Comune popolare - Assemblee di quartiere

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
TARANTO, giugno — All'inizio della campagna elettorale, Monsignore il Vescovo di Taranto insinuò nel corso di una simpatica «cerimonia intima», come riferisce il settimanale liberale del posto — il viceprefetto Scolaro, commissario prefettizio abusivo al Comune di Taranto, e la baronessa moglie, dell'Ordine del Santo Sepolcro — per segnalati servizi resi alla Chiesa, sicché la popolazione potesse ammirare, nel corso della preparazione del comizio clericale del Corpus Domini, il viceprefetto assorto in preghiera droppeggiato in un lunghissimo mantello bianco stucato, come un cavaliere delle Crociate.

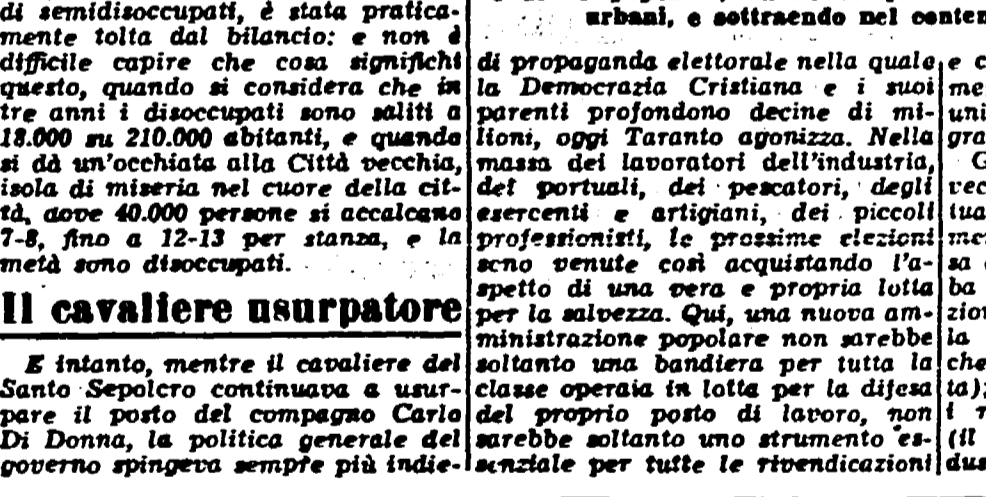
Ora, i tarantini non sanno quali segnalati servizi gli doti. Scolaro abbia reso alla Chiesa, ma un benissimo che in poco più di un anno di gestione commissariale ha recato al comune dei danni enormi. Vasta c'è stato un solo dei lavori impostati dall'amministrazione popolare che sia stato portato a termine, non un lavoro nuovo iniziato, eppure il deficit di bilancio, che in tre anni era stato ridotto a zero, è di quattro milioni, e sarebbe stato definitivamente eliminato nella gestione 1950, è stato riportato a ben 174 milioni, indebitando di quasi mille lire ciascun cittadino di Taranto. L'assistenza, che prima era esercitata in modo larghissimo, riuscendo a fornire per esempio anche ai medicinali più costosi ai pensionati, agli invalidi e alle categorie di semidioccupati, è stata praticamente tolta dal bilancio; e non è difficile capire che cosa significhi questo, quando si considera che in tre anni i disoccupati sono saliti a 18.000 su 210.000 abitanti, e quando si dà un'occhiata alla Città vecchia, quella di miseria nel cuore della città, dove 40.000 persone si accalcano in 7-8, fino a 12-13 per stanza, e la metà sono disoccupati.

tro l'economia tarantina. Duecento piccole industrie, in genere imprese metalmeccaniche solite ad occupare lavoratori all'Arsenale o ai Cantieri, sono state liquidate in tre anni; centomila ditte commerciali sono fallite, i profitti cambiati in trecento milioni di lire, un milione di lire di profitti raggiunti e 150 milioni di lire di perdite. Gli operai hanno perso il lavoro, gli altri hanno visto i salari diminuire e gli arbitri delle parti direzioni creare di giorno in giorno.

Oggi Taranto, in mezzo all'orgia di propaganda elettorale nella quale la Democrazia Cristiana e i suoi parenti profondono decine di milioni, oggi Taranto agonizza. Nella massa dei lavoratori dell'industria, delle ditte di settore, degli esercenti e artigiani, dei piccoli professionisti, le prossime elezioni si preparano con un'aria di attesa, quando scolerà l'amministrazione popolare (e la vicenda, con la sentenza del Consiglio di Stato che condannò gli usurpatori, è nota); insediare nel Palazzo Comunale i rappresentanti della industria (il presidente dell'Associazione industriali, comm. Resto, è il pezzo

di propaganda elettorale nella quale la Democrazia Cristiana e i suoi parenti profondono decine di milioni, oggi Taranto agonizza. Nella massa dei lavoratori dell'industria, delle ditte di settore, degli esercenti e artigiani, dei piccoli professionisti, le prossime elezioni si preparano con un'aria di attesa, quando scolerà l'amministrazione popolare (e la vicenda, con la sentenza del Consiglio di Stato che condannò gli usurpatori, è nota); insediare nel Palazzo Comunale i rappresentanti della industria (il presidente dell'Associazione industriali, comm. Resto, è il pezzo

di propaganda elettorale nella quale la Democrazia Cristiana e i suoi parenti profondono decine di milioni, oggi Taranto agonizza. Nella massa dei lavoratori dell'industria, delle ditte di settore, degli esercenti e artigiani, dei piccoli professionisti, le prossime elezioni si preparano con un'aria di attesa, quando scolerà l'amministrazione popolare (e la vicenda, con la sentenza del Consiglio di Stato che condannò gli usurpatori, è nota); insediare nel Palazzo Comunale i rappresentanti della industria (il presidente dell'Associazione industriali, comm. Resto, è il pezzo



TARANTO — Uno dei moderni autobus gestiti da una cooperativa di lavoratori, che, per iniziativa del Comune popolare, hanno rimpiazzato i vecchi tram, e sottratto nel contempo un essenziale servizio pubblico alla speculazione privata

di propaganda elettorale nella quale la Democrazia Cristiana e i suoi parenti profondono decine di milioni, oggi Taranto agonizza. Nella massa dei lavoratori dell'industria, delle ditte di settore, degli esercenti e artigiani, dei piccoli professionisti, le prossime elezioni si preparano con un'aria di attesa, quando scolerà l'amministrazione popolare (e la vicenda, con la sentenza del Consiglio di Stato che condannò gli usurpatori, è nota); insediare nel Palazzo Comunale i rappresentanti della industria (il presidente dell'Associazione industriali, comm. Resto, è il pezzo

di propaganda elettorale nella quale la Democrazia Cristiana e i suoi parenti profondono decine di milioni, oggi Taranto agonizza. Nella massa dei lavoratori dell'industria, delle ditte di settore, degli esercenti e artigiani, dei piccoli professionisti, le prossime elezioni si preparano con un'aria di attesa, quando scolerà l'amministrazione popolare (e la vicenda, con la sentenza del Consiglio di Stato che condannò gli usurpatori, è nota); insediare nel Palazzo Comunale i rappresentanti della industria (il presidente dell'Associazione industriali, comm. Resto, è il pezzo

di propaganda elettorale nella quale la Democrazia Cristiana e i suoi parenti profondono decine di milioni, oggi Taranto agonizza. Nella massa dei lavoratori dell'industria, delle ditte di settore, degli esercenti e artigiani, dei piccoli professionisti, le prossime elezioni si preparano con un'aria di attesa, quando scolerà l'amministrazione popolare (e la vicenda, con la sentenza del Consiglio di Stato che condannò gli usurpatori, è nota); insediare nel Palazzo Comunale i rappresentanti della industria (il presidente dell'Associazione industriali, comm. Resto, è il pezzo

di propaganda elettorale nella quale la Democrazia Cristiana e i suoi parenti profondono decine di milioni, oggi Taranto agonizza. Nella massa dei lavoratori dell'industria, delle ditte di settore, degli esercenti e artigiani, dei piccoli professionisti, le prossime elezioni si preparano con un'aria di attesa, quando scolerà l'amministrazione popolare (e la vicenda, con la sentenza del Consiglio di Stato che condannò gli usurpatori, è nota); insediare nel Palazzo Comunale i rappresentanti della industria (il presidente dell'Associazione industriali, comm. Resto, è il pezzo

Concorsi culturali per il Festival della Gioventù

Premi letterari, musicali e fotografici - Le norme per la partecipazione

In occasione del III Festival mondiale della gioventù e del Festival della Pace (Berlino 5-19 agosto 1951), il Comitato internazionale del Festival, che si riunirà il 22 dicembre 1951 allo scopo di segnalare i migliori giovani artisti e di fornire la documentazione delle tradizioni e delle opere dei vari paesi e dell'aspirazione delle nuove generazioni per la pace e un'avvenire migliore, ha convocato i concorsi per la Pace, parole e musica. Poete e bravi suonatori sul tema: «Per un'avvenire migliore». I concorrenti verranno distinti in due categorie: 1) giovani autori e giornalisti; 2) tutti gli altri giovani. Le opere dovranno essere presentate in quadruplicate copia dattiloscritte nella lingua originale (nei limiti della possibilità, si raccomanda la traduzione in una delle lingue ufficiali del Festival: francese, tedesco, spagnolo). La lunghezza dei racconti non dovrà superare i 400 parole e gli altri quattro cartelle dattiloscritte a doppio spazio.

Fotografia: dovranno essere presentate non meno di tre foto, le quali esprimano le aspirazioni della gioventù per un'avvenire migliore, ed un'avvenire migliore. Il concorrente dovrà essere pronto ad esibire i negativi originali.

I premi prevedono anzitutto la partecipazione gratuita al Festival per il primo secondo e terzo classificato di ogni concorso. Inoltre la canzone vincitrice verrà eseguita durante il Festival ed al concorrente verrà assegnato il titolo di «Laureato del III Festival mondiale». Premi di 10.000 e 20.000 franchi francesi e di 30.000 e 50.000 franchi tedeschi saranno assegnati rispettivamente al primo e secondo classificato. Diplomi d'onore saranno rilasciati agli autori delle migliori opere. Queste verranno giudicate da giurie internazionali. Potranno partecipare ai concorsi tutti i giovani che non abbiano superato i 30 anni al 31 dicembre 1951 e che siano proposti (attraverso le selezioni operate nei singoli paesi) dal Comitato per il Festival delle varie nazioni. È consentita la partecipazione doppia e collettiva.

Le opere dovranno essere ripetute su una busta chiusa nel cui interno dovranno essere inviate le fotografie, la data di nascita, indirizzo e qualifica dell'autore o degli autori, dovranno essere inviate, non più tardi del 15 giugno 1951 al Comitato italiano per il Festival, mondici della gioventù, via Boncompagni 19, Roma. Potranno pure richiedere tutte le informazioni al riguardo.

Il XV anniversario della morte di Gorki

MOSCA, 5 — Il 15° anniversario della morte di Massimo Gorki cade il 18 giugno.

Il Presidium dell'Accademia delle Scienze dell'U.R.S.S. ha deciso di onorare la memoria di Gorki dedicando alla vita ed all'attività lavorativa di questo grande scrittore russo.

Gli artisti di mezzogiorno mondiale di lingua russa, di lingua ucraina ed orientali parteciperanno alla conferenza, che si aprirà il 17 giugno e durerà 5 giorni. All'ordine del giorno sono vari rapporti,

LE PRIME A ROMA

TEATRO
Maria
André Obey, l'autore di questo dramma presentato ieri sera dalla compagnia del Teatro Pirandello, è uscito dalla scuola del Vieux Colombier, il teatro fondato in Francia dal famoso regista Jacques Copeau. Debutto scrivendo i canonici che i suoi colleghi attori andavano recitando nei villaggi e nelle campagne della Borgogna. Di tali inizi felicemente popolari nulla si ritrova nei suoi drammi, di cui il più noto è *Le battaglia della Merne*, un adattamento di un poemetto di Shakespeare. *Lucrezia e Violata* è un *Noè*. Questa *Maria* è del 1946, di un periodo che in quello del film, un ragazzo debole, cresciuto in questo falso clima, una madre che non s'è spunta opporre alla tragica follia della guerra. Entrambi gli spettacoli, altamente apprezzati dal folto pubblico, iniziano da oggi le repliche.

SUGLI SCHERMI
Appuntamento con la morte
Non c'è peggio di un giallo filosofico: tale è «Appuntamento con la morte». Ma il giallo è un po' troppo sbiadito e la filosofia è un po' andata a pescare tra le massime del Barbarano. Si parte con una banda di cinque persone: un capobanda, un medico e tre gre-

gari. Il medico, con un colpo mancino, sottrae al capobanda un copioso patrimonio e la donna. In questo frattempo egli uccide uno dei ragazzi mentre il capobanda, in un accesso d'ira, ne fa fuori un altro. Fine del primo tempo: sono rimasti in tre.

Secondo tempo: il medico e la donna, nella loro fuga, sostano in un pittorresco paesino del Messico. Lì non si amano, ma l'incanto della vita rurale li spinge l'uno nelle braccia dell'altra. Lui compie il proprio dovere di medico, cura i cavalli. La crisi di coscienza si risolve: il medico dice: «Che ne faccio dei soldi, adesso che curo i cavalli?». E allora decide di restituire il malloppo e di tenersi la donna, che non contrasta con la vocazione veterinaria. Ma quando arriva a casa dell'ultimo dei gregari residui. Così il medico ammazza il superstitioso e se ne va incontro all'amata lasciando i biglietti sul tavolo.

L'eliminazione è conclusa; è rimasto solo il medico. La sua coscienza è a posto, ma non è agevole presentarlo come un galantuomo, con quei po' di omicidi nella valigetta. Perciò il regista registra tra fuori la carta nascosta nella manica e lo fa uccidere da una automobile che passa. «Avevo un appuntamento» — dice lei che ha visto il sinistro — un vecchio appuntamento». Il film finisce e speriamo che la fanciulla si dia alla bella vita.

Tutto ciò vorrebbe dire che è inutile dire, inutile fare, quando un oha un appuntamento con la morte ci deve andare. E' un fatto di cortesia. Il fare film di questo genere è, invece, una manifestazione di illudenza, e ce ne dispiace per il regista Hugo Frengese, e per gli attori James Mason, Maria Toren, Dan Duryea.

La rassegna dei film della Resistenza
Continua con grande successo all'Arena Fiume (Via Savoia 13) la «ragassa dei film della Resistenza». Slessera verrà proiettato il film *«Fuer»*, diretto da un americano di Lewis Milestone sull'eroinismo dei partigiani sovietici.

Il Premio Roma 1951 al regista Pietro Germi
La Commissione giudicatrice del Premio Roma per il cinema ha terminato i suoi lavori. La Commissione ha ritenuto particolarmente soddisfacente l'affermazione di alcuni giovani, fra i quali ha menzionato tre precedenti nel film a soggetto: *«L'ordine Emmer»*, regia di Domenico d'Agostino; *«Michelangelo Antonioni»*, regia di Cronaca di un anno; e *«Leonardo De Mita»*, regia di Angelo tra la folla. Fra tutti i film esaminati, la Commissione ha quindi assegnato il premio Roma 1951 per il cinema (L. 1.000.000) a Pietro Germi, regista di «Il cammino della speranza».

Lotta per la rinascita
Il popolo di Taranto ha ingaggiato la lotta con profonda coscienza dei propri compiti. Gli operai della *Forze e dell'Arsenale*, della *Galileo* e della *Buffalotto* delle altre fabbriche, sono impegnati alla testa di tutte le forze sane della città: rione per rione, casa per casa, si discute il lavoro con un entusiasmo che cresce giorno per giorno. L'ondata del movimento per la Rinascita del Mezzogiorno, l'eco della grande Assemblea di Bari, direzionata da un partito di massa, località. Ho assistito a un'assemblea della Città Vecchia: in una piazzetta, coi balconi parenti, i piccoli addetti ai lavori di uomini, donne, bambini, parlavano pacatamente, di cose, portuali, esercenti, donne di ogni condizione, per reclamare giustizia, lavoro, pace per Taranto, e nell'aria si levava il grido di un popolo che si alzava parole semplici e profonde, scandite nel dialetto sonoro.

Tornando dalla Città Vecchia, ho attraversato il ponte girevole, il vecchio ponte trabellante che per decenni ha separato le due città, l'isola della miseria e le langhe strade diritte del centro; ogni questo ponte, simbolo di rinascita, unisce in un solo slancio le forze sane della città. Il 10 giugno esse danno, per se, per tutto il Mezzogiorno, per il paese, la guerra sposta si sopra, alle truffe, alle istituzioni del governo e degli uomini della Democrazia Cristiana. BRUNO SCACERRI.